

Percorrere vie

Marta Locatelli

Consulente pedagogica
e coordinatrice del servizio 0-6 “Valsecchi”, Bergamo

Un'esperienza di cammino nella natura urbana

Un punto di partenza

Compiere una scelta educativa progettuale legata al vivere il “fuori” dei servizi – vivere la città – mette nelle condizioni di trovare innanzitutto l'entusiasmo di ricominciare a percorrere le vie dei quartieri, creando interferenze buone tra il territorio e i servizi educativi in esso inseriti.

Da circa tre anni questo entusiasmo ha cominciato ad abitare il progetto educativo del servizio 0-6 “Valsecchi” di Bergamo, delineando in maniera concreta alcune scelte legate soprattutto al vissuto quotidiano della scuola dell'infanzia.

Per muovere i primi passi progettuali ci siamo messi in gioco come team educativo dentro alla consapevolezza che abbiamo il dovere, come educatori e insegnanti, di riportare per le strade i bambini, creando concretamente situazioni d'incontro, scontro costruttivo e riconoscimento tra persone e persone, persone e costruzioni, persone e natura urbana.

Capita raramente d'intercettare nelle vie colme di incroci, di sguardi e di storie di vita, di ce-

mento e natura che ricerca spazio, dei bambini, insegnanti e genitori che decidono di entrare in connessione con la complessità del fuori, con quegli intrecci relazionali non lineari e non prevedibili, ricchi però di un potenziale creativo e di scoperte capaci di meravigliare i bambini.

Sembra paradossale ma è come se, pur avvertendo il bisogno, spesso dichiarato, di vivere in un altro modo i contesti di vita con le nuove generazioni, non ci sia mai un coraggio altrettanto dichiarato di fare esperienze fuori.

Negare ai bambini e alle bambine la possibilità di uscire per le strade non è solo un danno per la loro crescita, ma diventa anche un danno sociale, perché se da una parte la percezione della sicurezza di una strada aumenta con il numero dei passanti che la percorrono a piedi, dall'altra parte il muoversi quasi esclusivo in automobile aumenta il traffico della città e di conseguenza la pericolosità delle strade.

La mobilità dei bambini, che fino a qualche decennio fa era simile a quella dei loro genitori, oggi è quasi scomparsa, mentre quella



degli adulti è enormemente aumentata. Non molti adulti però si muovono a piedi o in bicicletta per le vie della città; più spesso essi occupano il suolo con le loro automobili.

Oggi i bambini non possono uscire nelle strade perché i genitori si muovono troppo con mezzi pesanti. Le città si riempiono di traffico, di ossido di carbonio, di emissioni che corrodono anche i monumenti.

All'interno di questa concreta fotografia della nostra città, la scelta di ricominciare a camminare con i bambini per le strade nasce dalla convinzione che, uscendo e occupando fisicamente il fuori, possa far aumentare la sensibilità di una città che deve riaprire gli occhi verso i più piccoli e verso gli adulti che credono valga la pena abitare il suolo pubblico.

I bambini per le strade: nuova voce comunitaria

Il bambino arriva a essere capace di rappresentare, attraverso le sue richieste, i bisogni di molte categorie sociali, dando voce a tutti i cittadini. Il bambino sa che senza gli altri, senza gli adulti che lavorano, gli anziani, le piante e gli animali, il suo mondo sarebbe insipido e insicuro. Come afferma Tonucci: *“I bambini hanno bisogno di un mondo ricco e complesso per crescere”*¹. La bellezza di ricominciare a vivere il confine degli spazi quotidiani per poi varcarlo ha un potenziale di apprendimento percepibile sin dai primi attimi. Il momento della preparazione è ogni volta come un nuovo inizio, che invita a intraprendere i percorsi in un altro modo: si esce non per andare forzatamente veloci, per esempio, da casa a scuola. Si esce per andare! Il corpo è chiamato a trovare spazio tra le strade e spesso accade che, cercando di muoversi dentro al contesto urbano, si scoprono

potenzialità e limiti del proprio corpo ancora inesplorati. Un'occasione quindi d'interferenza generativa: la strada e la città invitano a riguardare se stessi e spesso chi sta al nostro fianco e a riconoscersi in altre maniere.

I bambini che camminano destano curiosità: la comunità adulta, che s'incrocia mentre si percorrono le vie, guarda in genere con occhi stupiti questa marcia di piccole gambe, piccoli piedi, piccole mani e grandi occhi. È una mobilitazione di piccoli in un pacifico esercito verde, che può arrivare a imprimere decisivi cambiamenti nell'ambiente cittadino e nelle tendenze culturali che lo caratterizzano.

I bambini e gli adulti che decidono di accompagnarli possono diventare portavoce convinti di un cambiamento: camminare e documentare il proprio percorrere vie e piazze diventa testimonianza efficace per risvegliare negli esseri umani il desiderio di rendere belli i luoghi in cui vivono.

Mentre si cammina, gli stessi bambini devono trovare l'opportunità di narrarsi e raccogliere narrazioni, spesso intergenerazionali, che permettono reciprocamente di darsi volto e trovare posto in città. Succede in maniera naturale e biologica: mentre papà e mamme sono a lavorare, i bambini e gli anziani si trovano a percorrere vie, abitare parchi urbani, frequentare mercati e vecchie botteghe, raccontare del passato, del presente e del futuro.

Dentro alla bellezza di questi incontri casuali si vive l'esperienza di vita e nelle parole della filosofa spagnola Zambrano (2003) si riesce a dare ancora più senso e significato al diritto dei bambini ad avere l'opportunità di abitare il fuori delle città: *“L'esperienza precede ogni metodo. Si potrebbe dire che l'esperienza è a priori e il metodo a posteriori [...] è indispensabile*



una certa dose di avventura e persino un perdersi nell'esperienza, un'erranza del soggetto nel quale questa si va formando. Un perdersi che sarà poi libertà”.

All'interno di queste esperienze di cammino, che ormai sono diventate per noi ordinarie, sono rintracciabili dei legami profondi con le *Indicazioni Nazionali* che il Ministero della Pubblica Istruzione ha consegnato nelle mani e nelle menti di tutte le realtà scolastiche: *“Le esperienze personali che i bambini e gli adolescenti hanno degli aspetti a loro prossimi della natura, della cultura, della società e della storia sono una via di accesso importante per la sensibilizzazione ai problemi più generali e per la conoscenza di orizzonti più estesi nello spazio e nel tempo. Ma condizione indispensabile per raggiungere questo obiettivo è ricostruire insieme agli studenti le coordinate spaziali e temporali necessarie per comprendere la loro collocazione rispetto agli spazi e ai tempi assai ampi della geografia e della storia umana, così come rispetto agli spazi e ai tempi ancora più ampi della natura e del cosmo”* (Miur, 2012).

Cammino, ascolto e rielaborazione

Nelle lunghe passeggiate vissute con i bambini, gli adulti accompagnatori vengono spesso guidati a percorrere e cambiare strada dalle parole dei bambini stessi. Come ricorda Franco Lorenzoni (2014): *“I bambini hanno pensieri sottili, così affilati da penetrare nei territori più impervi e da arrivare a cogliere l'essenza delle cose e delle relazioni”*.

Camminando in città i bambini chiedono, si confrontano tra pari e formulano ipotesi. Altre volte chiedono che l'adulto vicino si metta in ascolto e interagisca con loro per trovare altre spiegazioni e nuove domande. Non per forza hanno bisogno di raccogliere nozioni da chi li accompagna: spesso il senso della vista supera le parole, va oltre e pone nelle condizioni di non fermarsi al già conosciuto dell'adulto. È capitato che nelle camminate per le vie della città insieme ai bambini fossero loro a far riaprire gli occhi agli adulti presenti, ponendo insegnanti e educatori nelle condizioni di ricominciare a farsi do-

mande e rimettersi in una simmetria di non-conoscenza, di nuovi apprendimenti da sviluppare insieme. Dentro questa dinamica c'è la bella possibilità di non dare niente per scontato e di creare con gli stessi bambini opportunità di ascolto autentico e successiva rielaborazione.

È facile rintracciare in queste esperienze *“le azioni tipiche del fare ricerca, attraverso le quali è possibile costruire una delle competenze chiave europee per l'apprendimento permanente, quella cioè di apprendere ad apprendere”*, come afferma con convinzione Monica Guerra (2015).

In queste occasioni di esperienza educativa condivisa con i bambini ha trovato spazio l'opportunità di decentramento del punto di vista dell'adulto, a fronte di una continua e permanente evoluzione dei saperi, del conoscere e a una capacità di stare nel cambiamento senza troppo soffrire delle proprie *“rigidità”*, mettendo in atto un atteggiamento sistemico e reticolare.

Oltre il confine molto evidente e tracciato delle mura scolastiche,



l'adulto che accompagna i bambini verso altro si libera di quelle corazze protettive che spesso il luogo chiuso e colmo di proposte già decise impone. Questa è un'azione educativa complessa e nello stesso tempo bella, che chiede di abitare il cambiamento e quindi l'imprevedibilità e il rischio in maniera costruttiva.

Il fuori garantisce un'opportunità di osservazione circolare del mondo: ci si sente ricorsivamente connessi a esso e ci si pone inequivocabilmente altre domande.

I bambini spesso invitano anche i grandi ad andare oltre ad alcune barriere, fisiche e mentali.

Le immagini proposte documentano una passeggiata vissuta nel mese di aprile 2018 con un gruppo di quaranta bambini dai 3 ai 5 anni, a conclusione di un progetto che ha accompagnato alla scoperta di luoghi storici e natura urbana della città.

Dopo aver camminato lungo le strade di Bergamo Alta e aver raggiunto la Rocca, un luogo storico nato nel 1300 sul colle di Sant'Efemia, i bambini hanno chiesto di guardare oltre la rete, salendo

sopra un muretto che all'inizio rappresentava per loro un ostacolo, ma poi è diventato una grande opportunità esplorativa.

La passeggiata ha cambiato la sua dinamica pre-progettuale studiata dagli adulti. Dopo aver camminato tra mura antiche, frammenti di storia, strade di ciottoli e cemento, pezzi di carta e tappi di plastica, abbiamo allargato la prospettiva e aperto altri canali di relazione e apprendimento.

Una volta scesi dal muretto è iniziata una corsa libera nel parco urbano attorno alla rocca, che ha generato abbracci spontanei e amorevoli dei bambini attorno a un grande albero.

Dal camminare all'osservare, al mettersi in ascolto, all'abitare in maniera naturale la città è nata una considerazione importante: perseverare in questo moto è essenziale e deve essere base fondante della nostra idea di servizio 0-6.

Nel proporre esperienze fuori la continuità temporale è determinante perché "un'esperienza reiterata nel tempo educa l'occhio a una osservazione continuativa e capace di raccogliere dettagli mai visti"

(Sturani, 2013). Avere più tempo per fare tutto questo non è utopia: bisogna trovare entusiasmo e forza per iniziare e per intravedere proprio nei nuovi inizi progettuali le numerose virtù, nuove nascite e nuove opportunità di belle speranze educative.

¹ F. Tonucci, "Forse i bambini ci salveranno", contributo a *La città sostenibile e i diritti delle bambine e dei bambini*, quarta mostra internazionale di illustrazioni per l'infanzia, Bergamo Alta, ex chiesa di sant'Agostino, 2004.

Bibliografia

- Caruso F., *Educazione ambientale. Nozioni di base, proposte metodologiche, schede didattiche*, Zanichelli, Bologna, 1988.
- De Biasi R., Gregory Bateson. *Antropologia, comunicazione, ecologia*, Raffaello Cortina, Milano, 1996.
- Fornasa W., Salomone M., *Formazione e sostenibilità, responsabilità sociale e culturale dell'università*, FrancoAngeli, Milano, 2007.
- Guerra M. (a cura di), *Fuori. Suggestioni nell'incontro tra educazione e natura*, FrancoAngeli, Milano, 2015.
- Guerra M. (a cura di), *Materie Intelligenti. Il ruolo dei materiali non strutturati naturali e artificiali negli apprendimenti di bambini e bambine*, Edizioni Junior-Bambini Srl, Parma, 2017.
- Lorenzoni F., *I bambini pensano grande. Cronaca di una avventura pedagogica*, Sellerio, Palermo, 2014.
- Morin E., *L'anno I dell'era ecologica*, Armando, Roma, 2007.
- Miur, *Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione*, Le Monnier, Firenze, 2012.
- Pallante M., *Monasteri del terzo millennio*, Lindau, Torino, 2013.
- Ronchi E., *Al mercato della speranza*, San Paolo, Milano, 2009.
- Rovelli C., *Sette brevi lezioni di fisica*, Adelphi, Milano, 2014.
- Schutzenberger A.A., *La sindrome degli antenati*, Di Renzo, Roma, 2005.
- Sturani M., *Pietre, piume e insetti. L'arte di raccontare la natura*, Einaudi, Torino, 2013.
- Thoreau H.D., *Ascoltare gli alberi*, Garzanti, Milano, 2018.
- Zambrano M., *Note di un metodo*, Filema, Napoli, 2003.

